

Zeitschrift: Bollettino dell'Associazione archeologica ticinese
Herausgeber: Associazione archeologica ticinese
Band: 31 (2019)

Artikel: Insediamenti romani nel Mendrisiotto : alcune riflessioni su Mendrisio Santa Maria in Borgo
Autor: Verga, Ilaria
DOI: <https://doi.org/10.5169/seals-917219>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

Download PDF: 02.01.2026

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

Insedimenti romani nel Mendrisiotto

Alcune riflessioni su Mendrisio Santa Maria in Borgo

Ilaria Verga

Dottoranda in archeologia, Università di Neuchâtel
Vincitrice della Borsa di studio AAT-Cetra 2017-2018



1

Introduzione

È difficile riassumere in poche pagine quattro intensi anni di ricerca, peraltro non ancora terminata, che sono principalmente stati dedicati al sito di Santa Maria in Borgo. Il lungo percorso, ricco di sfide e di sorprese, è iniziato nel 2014, quando, dopo aver collaborato con l'équipe del Servizio archeologia dell'Ufficio dei beni culturali allo scavo del sagrato della chiesa di Santa Maria in Borgo (CARDANIVERGANI 2015, pp. 32-33), ho avuto modo di intraprendere un progetto di ricerca presso l'Università di Neuchâtel. È così nata la mia tesi di dottorato con lo scopo di sviluppare un'analisi complessiva degli insediamenti romani noti da scavi archeologici nel Mendrisiotto-Basso Ceresio, facendo perno proprio sull'insediamento di Mendrisio Santa Maria in Borgo¹. Quest'ultimo, infatti, si distingue non soltanto per la recenziarietà dei dati a disposizione, ma anche per l'ampiezza della superficie di scavo, che raggiunge complessivamente i 400 m², e, soprattutto per la quantità e l'eccezionalità dei materiali a disposizione. Benché lo studio, i cui risultati completi si ritroveranno nel lavoro di tesi, sia ancora in corso, nei paragrafi che seguono si cercherà di meglio definire i contorni di questo complesso abitativo di grande ampiezza e importanza.

Storia degli scavi

Le prime notizie relative alla presenza di strutture romane nella zona di Santa Maria in Borgo si hanno già a partire dalla fine dell'Ottocento quando, in occasione di scavi per la posa di tubature idrauliche, venne portata alla luce una porzione di pavimento a mosaico sul sagrato della chiesa (MAGNI 1912, p. 140). Nonostante la sua immediata distruzione, esso riuscì ad attrarre l'attenzione di due studiosi di spicco, i professori Arturo Ortelli e Francesco Chiesa, entrambi gravitanti attorno all'allora Museo storico di Lugano.

Grazie al loro interessamento, nell'agosto del 1911 il comune di Mendrisio ratificò la proposta, avanzata appunto dalla Commissione del museo luganese, di eseguire dei sondaggi per verificare la presenza del mosaico e nel mese di settembre venne portato alla luce un lacerto musivo di 2 m di lunghezza (fig. 2), poi prelevato per essere esposto al museo². Al disotto del mosaico, la presenza di alcune *suspensurae*, i caratteristici pilastri circolari in terracotta impiegati per rialzare il pavimento e permettere la circolazione di aria calda, fece avanzare l'ipotesi di un *calidarium* termale legato a una villa.

Nonostante l'importanza della scoperta, il sito è rimasto però nell'ombra fino al 2002, quando il servizio archeologico cantonale è stato chiamato a intervenire in

- 1 Dettaglio dell'angolo del tessellato portato alla luce nel 2002.
(foto Archivio UBC, Servizio archeologia - Bellinzona)
- 2 Il lacerto di mosaico scoperto nel 1911.
(foto Archivio storico della Città di Lugano)
- 3 Veduta generale dello scavo del 2002:
in rosso i pavimenti cementizi.
- 4 Veduta generale dello scavo del 2014. L'ipocausto con
pavimento in cocciopesto e alcune *suspensurae*, il grande
lacerto pavimentale sul lato est della sala e, in alto, i due
lacerti del lato nord.
(foto Archivio UBC, Servizio archeologia - Bellinzona)



2



3

occasione della costruzione di un parcheggio coperto (CARDANI VERGANI 2003). Tra i mesi di giugno e dicembre 2002, è stato così possibile portare alla luce un vasto complesso abitativo caratterizzato da più fasi di occupazione (fig. 3), terminate con l'impianto della necropoli relativa alla vicina chiesa di Santa Maria Nascente. Grazie a questo scavo è stato scoperto l'angolo sud-est del tappeto musivo (fig. 1), tutt'oggi conservato all'interno del garage di Via Santa Maria. L'ultima fase di scavo ha infine avuto luogo tra il 2013 e il 2014, quando il servizio archeologico ha avuto la possibilità di indagare la totalità del sagrato, un'area di circa 95 m² compresa tra l'edificio di culto e il parcheggio coperto (fig. 4), portando alla luce sia alcuni lacerti di mosaico, prelevati e sottoposti a restauro (vedi illustrazione di copertina; SIRONI 2015), che gran parte della struttura riguardante l'ipocausto (per una sintesi vedi VERGA 2017).

Prime chiavi di lettura

L'occupazione romana di Santa Maria in Borgo è stata ricca di cambiamenti e metamorfosi, ben testimoniati dalle numerose strutture murarie portate alla luce nei diversi scavi, paragonabili a una matassa difficilmen-



4



5



6

te districabile in una successione cronologica chiara. Dall'analisi della documentazione dei due ultimi scavi, 2002 e 2014, sembra emergere l'ipotesi che il sito ruoti attorno a due grandi fasi costruttive, entrambe accompagnate da alcune migliorie secondarie, come la posa di pavimentazioni o la chiusura di alcuni spazi. La prima è determinata dal probabile legame tra le due sale con pavimento cementizio (P2 e P3), scoperte nel 2002 (fig. 3), e la struttura dell'ipocausto (fig. 4). Quest'ultima, contrariamente alle prime supposizioni, non è coeva al mosaico, ma appartiene a una sala di dimensioni più ristrette (10 m di lunghezza circa). Proprio grazie a quest'osservazione, è possibile ipotizzare una seconda grande fase costruttiva, caratterizzata da una profonda ristrutturazione degli spazi: il pavimento P3 è infatti parzialmente distrutto e l'ipocausto viene riempito con terra e macerie, probabilmente provenienti da altre zone del complesso. In questo modo, è stato possibile costruire una sala di maggiori dimensioni (12,20 m di lunghezza mentre la larghezza resta inesplorata, poiché essa proseguiva sicuramente sotto l'attuale chiesa), che, in un secondo tempo, è stata ornata con il noto mosaico³. La nuova costruzione, con un asse leggermente diverso rispetto alle strutture precedenti, sembra essere legata al lungo porticato con andamento est-ovest documentato nella zona sud dello scavo del 2002 (fig. 3) e la cui funzione esatta è ancora da determinare. Allo stato attuale della ricerca è tuttavia ancora difficile proporre dei confronti planimetrici convincenti con altri edifici noti.

Una seconda osservazione sul sito di Mendrisio proviene invece dagli elementi decorativi presenti, che indicano come a Santa Maria in Borgo si sviluppasse un edificio che, in termini moderni, potremmo definire di "alto standing". In particolare, possiamo citare, per la seconda fase costruttiva, la presenza della grande sala ornata dal mosaico di gusto raffinato (vedi riquadro *Il mosaico policromo*). Appartengono invece a una fase precedente i lotti di frammenti di intonaco dipinto (circa 1'500 pezzi di piccola taglia), presenti fra le macerie impiegate per colmare l'ipocausto ormai defunzionizzato. La maggior parte dei frammenti è relativa al



7

decoro di pareti e presenta fondo bianco monocromo con bande rosse di diverse dimensioni a scandire la parete (fig. 5); tra i pochi frammenti con motivi decorativi complessi, si registrano tracce di elementi figurati, ma anche modanature riferibili a strutture architettoniche stilizzate (fig. 6), attribuibili al sistema decorativo di almeno una sala, probabilmente da situare in epoca severiana (fine II - inizio III secolo d.C.)⁴.

Conclusione

Quelli qui brevemente presentati sono soltanto i primi ma significativi dati relativi alla ricerca in corso. Essi testimoniano come a Mendrisio sia esistito un complesso abitativo di lunga occupazione e, soprattutto, di un certo prestigio, come documentano l'ampiezza delle strutture e i diversi apparati decorativi che lo hanno ornato. Grazie alla prossima tappa del lavoro, che prevede la continuazione della ricerca con lo studio degli altri siti previsti dal progetto, sarà presto possibile tracciare più chiaramente un quadro storico-archeologico degli insediamenti romani nel Mendrisiotto, nel quale Mendrisio Santa Maria in Borgo sembra avere un ruolo di primo piano.

Il mosaico policromo

Il pavimento a mosaico, l'unico sinora conservato in Ticino, ornava una sala di grandi dimensioni. Le tecniche di esecuzione impiegate per la sua realizzazione sono abbastanza usuali e vedono l'impiego di diversi strati preparatori sui quali è steso il letto di calce che ospita le *tesserae*; queste, di colore bianco, nero, rosa, rosso e verde-grigio, hanno dimensioni medie che si aggirano attorno a 1 x 1 cm. Molto diverso è invece il discorso che riguarda i motivi decorativi impiegati nell'esecuzione del tessellato. Il bordo, più ampiamente documentato, presenta un chiaro motivo ad *opera isodoma regolare* disposta su tre linee: i rettangoli neri sono spaziati da una doppia linea bianca e al centro presentano rettangoli policromi bordati da una doppia linea bianca

alternativamente rosa e verde-grigio, spesso ornati da una linea centrale di colore più scuro (figg. 1 e 7). Motivi di questo tipo, impiegati ad imitazione di una pavimentazione lastricata o di un muro a conci regolari, sono molto diffusi in ambito romano soprattutto nella variante in bianco e nero. I paralleli policromi, tutti cronologicamente situati tra il III e il V secolo d.C., sono concentrati soprattutto in Africa proconsolare e sulla penisola italiana; questi ultimi esempi, e in particolare il mosaico con teoria di offerenti ritrovato a Palazzo Gioia a Rimini (MAIOLI 2009), si avvicinano maggiormente all'effetto tridimensionale creato a Mendrisio dagli spessi risparmi bianchi.

Più complessa invece l'interpretazione del motivo centrale, di cui alcuni dei lacerti ritrovati nel 2014 recano traccia.

È infatti possibile notare un cerchio nero internamente bordato da una treccia a due capi policroma rosa-bianca-nera che si interseca con un secondo cerchio con treccia policroma verde-bianco-nero; un terzo cerchio, non conservato e diretto verso sinistra, doveva passare sotto il cerchio rosa. Si tratta di una composizione ortogonale di cerchi secanti e non contigui disegnata da trecce a due capi. Il motivo a cerchi secanti appare frequentemente sui tappeti musivi, tuttavia la sua realizzazione tramite trecce policrome, data la complessità di esecuzione, è molto rara. Gli unici tre paralleli noti, provenienti da Tunisia, Spagna e Inghilterra, si situano generalmente nel IV secolo d.C., contribuendo a situare il tessellato ticinese nel medesimo arco cronologico (per lo studio completo vedi VERGA 2019).

5 Un esempio di decoro a fascia rossa su fondo bianco.
(foto I. Verga)

6 Un esempio di modanatura stilizzata.
(foto I. Verga)

7 Il lacerto scoperto nel 2014, riportato allo splendore originario dopo il restauro.
(foto Atelier Alberti e Sironi - Maroggia)

BIBLIOGRAFIA

AGUSTONI C. 2005, *La villa romana di Morbio Inferiore*, "Bollettino AAT", 17, pp. 26-31.

CARDANI VERGANI R. 2003, *Mendrisio TI, Villa presso la Chiesa di Santa Maria in Borgo*, "Annuario di Archeologia Svizzera", 86, p. 240.

CARDANI VERGANI R. 2015, *Ricerche archeologiche in Cantone Ticino nel 2014*, "Bollettino AAT", 27, pp. 30-37.

MAGNI A. 1912, *Notiziario archeologico della regione comense*, "Rivista archeologica dell'antica provincia e diocesi di Como", 63-64, pp. 226-241.

MAIOLI M. G. 2009, *Il complesso di Palazzo Gioia a Rimini: una nuova ipotesi interpretativa*, in BRACCESI L., RAVARA MONTEBELLI C. (a cura di), *Ariminum. Storia e Archeologia 2*, Atti della Giornata di Studio su Ariminum, un laboratorio archeologico/2, Roma, pp. 101-110.

SIMONETT Ch. 1944, *Costruzioni romane recentemente scavate nel Mendrisiotto*, in *Munera. Raccolta di scritti in onore di Antonio Giussani*, Como, pp. 183-184.

SIRONI R. 2015, *Mosaico romano. Intervento per la conservazione*, "Bollettino AAT", 27, p. 34.

VERGA I. 2017, *Santa Maria in Borgo a Mendrisio (TI): primi dati sull'insediamento di epoca romana*, "Rivista Archeologica dell'antica provincia e diocesi di Como", 199, pp. 142-150.

VERGA I. 2019, *Mendrisio Santa Maria in Borgo: il grande mosaico policromo e i pavimenti cementizi*, in Atti del XXIV convegno dell'Associazione Italiana per lo Studio e la Conservazione del Mosaico, Este 14-16 marzo 2018, pp. 95-103.

NOTE

1. Si tratta, in particolare, delle ville di Morbio Inferiore (AGUSTONI 2005) e di Stabio (SIMONETT 1944).
2. Le informazioni relative alle circostanze dello scavo sono state fornite dall'Archivio storico di Mendrisio e dall'Archivio storico di Lugano, che conserva anche la fotografia della scoperta. Colgo l'occasione per ringraziare i rispettivi responsabili delle due istituzioni. Del lacerto musivo si sono purtroppo perse le tracce dopo la chiusura del Museo nel 1963.
3. La posa del mosaico in una fase leggermente posteriore alla costruzione della sala è dovuta al ritrovamento di un lacerto diintonaco affrescato pertinente alla prima fase decorativa e successivamente coperto dalla posa degli strati preparatori del mosaico.
4. Ringrazio il prof. Michel Fuchs che ha saputo accompagnare le mie riflessioni sugli elementi pittorici con ottimi spunti.